

ANTROPOLOGIA. Alcuni usi primitivi si rivelano vicini ai comportamenti «civilizzati»

E se il selvaggio fosse dentro di noi?

MARINO NIOLA

È di qualche giorno fa la notizia secondo cui una tribù amazzonica del Brasile centro-occidentale sarebbe riuscita a sfuggire all'estinzione toccata in sorte a molte etnie amerindiane grazie ad una radicale trasformazione dei costumi sessuali e matrimoniali tradizionali. I Karitiana, questo è il nome della tribù che vive lungo il corso del Rio Madeira, si erano ridotti negli anni Sessanta a qualche decina, sopraffatti come tante altre popolazioni cosiddette primitive, dall'impatto con la civiltà bianca e con i suoi effetti: malattie epidemiche, alcolismo ed altri fattori di deculturazione ed estinzione fisica e sociale.

La lenta ma inesorabile fine è stata evitata dai Karitiana grazie all'immaginazione sociologica del loro capo, il «Cacique» Antonio Moraes. Costui proprio in quell'anno di grandi rivoluzioni del costume che fu per l'Occidente il 1968, fece iniziare al suo popolo una rivoluzione sessuale destinata a cambiare il destino: anche gli indios ebbero in un certo senso il loro Sessantotto. Moraes fece crollare quello che in tutte le società umane è considerato il tabù per antonomasia: quello dell'incesto. Egli autorizzò infatti le unioni sessuali tra zii e nipoti, nonni e nipotine e persino tra padri e figlie. Inoltre furono favorite le unioni poligamiche, soprattutto quelle poliandriche - consistenti nell'unione di una donna con più uomini. La poliandria in casi del genere è tra l'altro una conseguenza automatica della tolleranza dell'incesto, poiché rende ogni donna disponibile, oltre che per suo marito, anche per suo padre e per gli altri maschi consanguinei.

Moltiplicando le combinazioni sessuali consentite dalla tradizione, il coraggioso Cacique, un vero leader riformatore, nel giro di un ventennio ha ripopolato la società karitiana che ha triplicato il numero dei suoi membri passando dal minimo

storico di 60 agli attuali 194. Oggi il pericolo di scomparire per sempre sembra ormai definitivamente scongiurato ed ha avuto così fine quello stato di eccezione sessuale dettato dall'emergenza demografica. La tolleranza delle relazioni incestuose per esempio pare adesso limitata alle unioni tra cugini e a quelle tra zii e nipoti: soglie non lontane peraltro da quelle presenti, sia pure con una forte sanzione sociale, anche nella nostra cultura.

Storia o natura?

La strategia demografica degli indios è solo l'esempio più recente di una lunga serie di «casi» e di «usi» che alla nostra ragione di occidentali possono apparire singolari, o aberranti ma che proprio per la loro forte differenza gettano una luce riflessa sui nostri stessi costumi contribuendo a farceli vedere in un'altra prospettiva, a rivelarci per esempio l'origine storica e non naturale di molti dei nostri comportamenti. È proprio questo che noi occidentali chiediamo agli Altri, ai selvaggi, ai diversi, fin dall'epoca delle grandi scoperte geografiche: di aiutarci a guardare i contorni della nostra umanità nello specchio rovesciato delle umanità differenti dalla nostra. Le differenze culturali tra i nostri costumi e quelle di società lontane, nello spazio e nel tempo, non sono altro che indicazioni su differenti modi di risolvere problemi comuni a tutti gli uomini. Proprio per questo ciascuna differenza, per il solo fatto di esistere, suona come una smentita, o almeno come una radicale messa in discussione dell'unicità, o della superiorità, del nostro modo di essere e di vivere.

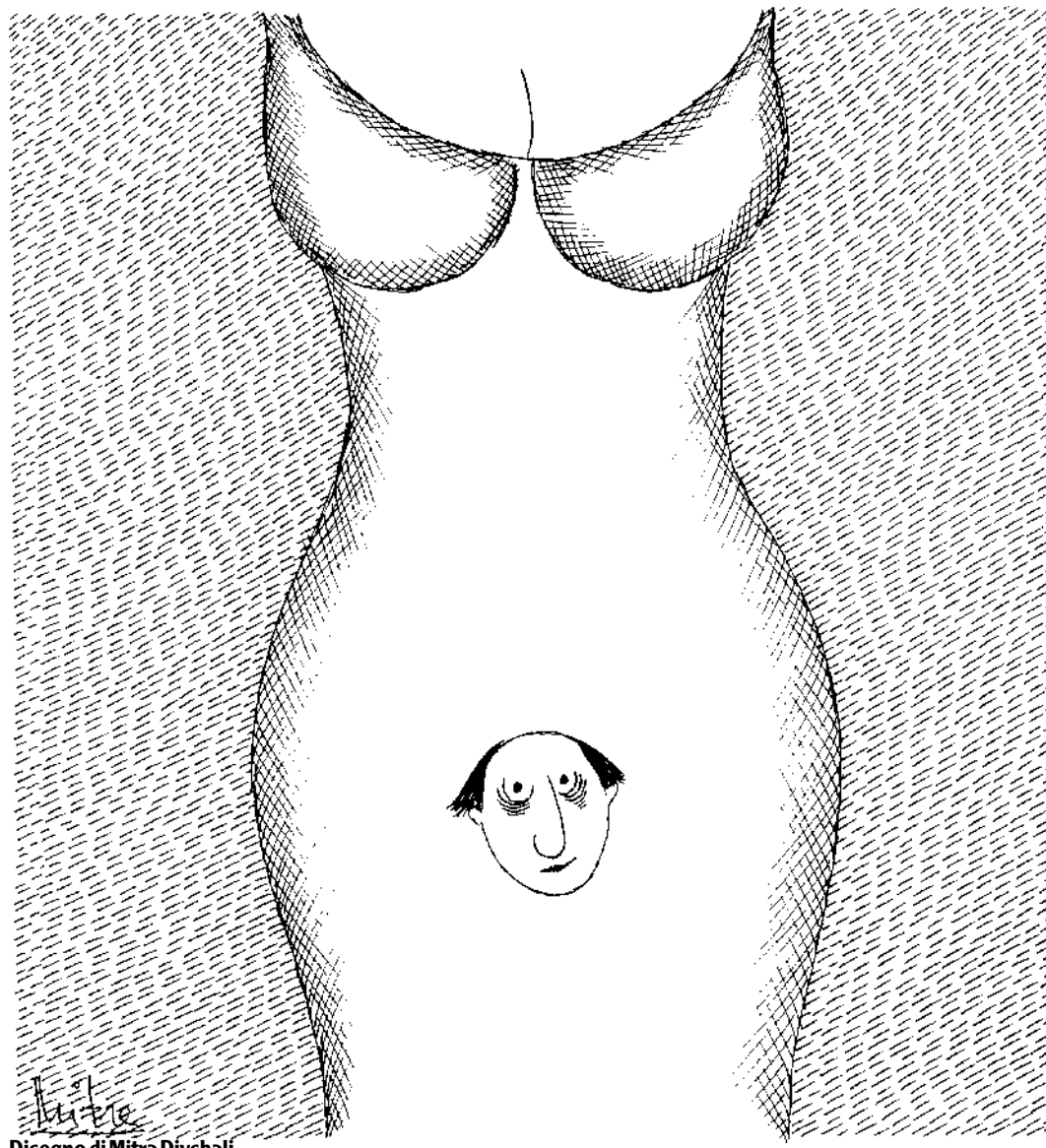
Nel suo essere altro da me, nel suo «non essere» ciò che io sono, l'Altro mi rivela come un negativo fotografico, la mia stessa immagine: ciò che io sono e soprattutto i confini del mio essere. Egli mi rivela altresì che

gli usi e i costumi sono frutto di scelte individuali e sociali, non ascrivibili alle leggi immutabili di una presunta «natura umana» coincidente, chissà poi perché, con la natura dell'uomo occidentale. Proprio sull'osservazione della variabilità degli usi e dei costumi umani i rappresentanti della grande filosofia laica - e Diderot i Rousseau e prima ancora i Montaigne e gli Hobbes - fondarono il pensiero moderno anche, e soprattutto, attraverso un'apassionata interrogazione degli usi e costumi dei selvaggi. Non è un caso che il mito del buon selvaggio, inteso come metafora chiave di una radicale critica sociale, nasca proprio a ridosso delle rivoluzioni borghesi. Oggi che i problemi demografici assumono importanza planetaria legandosi strettamente alla produzione ed alla distribuzione delle risorse, molti usi dei selvaggi cessano forse di apparire come costumi strani, esotici, e rivelano improvvisamente una insospettata prossimità con alcuni dei nostri comportamenti di «civilizzati».

La bioetica degli indios

Si pensi per esempio a pratiche come quelle dell'aborto, dell'infanticidio femminile che molte società, fra cui quelle amazzoniche, preferivano all'aborto come mezzo di controllo demografico perché meno pericoloso per la donna. Si pensi poi a costumi sessuali e matrimoniali come la poligamia, come l'incesto dinamico riservato ai potenti - consentiti o scoraggiati a seconda dei bisogni e delle circostanze, ma in ogni caso strettamente legati alle vicende demografiche, quindi alla sussistenza stessa della società come dimostra il recente caso amazzonico.

Certo l'elasticità sociologica dei selvaggi si spiega anche con le dimensioni ridotte di molte società primitive e che consente agli stessi protagonisti una comprensione più trasparente delle motivazioni dei propri comportamenti, dei rapporti tra cause ed effetti, tra mezzi e scopi, co-



Disegno di Mitra Divshali

me è avvenuto per esempio nel caso della rivoluzione sessuale karitiana. Nel nostro caso tale trasparenza è impensabile per le dimensioni e per la complessità dei nostri sistemi sociali, e poi perché è più difficile, per il peso delle consuetudini, delle credenze, delle ideologie, vedere in noi stessi ciò che invece scorgiamo con chiarezza negli altri. La volontà e l'intenzionalità che in un villaggio primitivo, o in una piccola comunità contadina, si colgono «meccanicamente», nel villaggio globale perdono invece ad una causalità di ordine statistico, senza alcun Cacique cui attribuire il merito o la colpa.

Eppure fenomeni come la diffusione del divorzio, dell'aborto, delle tecniche di controllo delle nascite e

delle fecondazioni assistite, sono da noi altrettante strategie demografiche su scala infinitamente grande però, tanto da non essere riconosciute come tagli dagli stessi che le praticano: diverse quindi da quelle primitive più per grado che per natura. Lo stesso si potrebbe dire forse anche di quelle forme oblique di infanticidio che in tutte le guerre sempre più spesso combattute da bambini o dall'aberrante eliminazione su grande scala dei «Ninhos de Rua» delle metropoli brasiliane, oltre che delle forme di infanticidio ancora presenti nella nostra società (come dimostra il recentissimo caso della neonata uccisa dalla madre e occultata nella lavatrice avvenuto a Torino) spesso come drammatico epilogo di una

maternità infelice e condizionata da una mancanza di educazione alla scelta. E che dire poi della legalizzazione di certe forme di incesto che si preannuncia in alcune legislazioni scandinave?

Certo, specchiarsi nei selvaggi non significa imitarli pedissequamente. I loro esempi ci servono invece a comprendere che nessuna istituzione, nessun valore è «naturale» ma tutti sono figli della storia e della cultura. Significa piuttosto scorgere in costumi anche lontani le tracce di una comune umanità. Una umanità che sta proprio nel coro delle differenze. Se vogliamo vedere fino in fondo noi stessi dobbiamo compiere il giro più lungo: quello che passa per gli Altri.

Una superpellicola per conservare gli alimenti

Una nuova pellicola plastica per la conservazione di alimenti e bevande, che ne può raddoppiare il periodo di conservazione eliminando l'ossigeno dalla confezione, è stata messa a punto da ricercatori dell'ente federale australiano di ricerche Csiro. La pellicola plastica agisce come una spugna che «risucchia» dalle confezioni l'indesiderabile ossigeno, che reagisce con gli alimenti modificandone colore e sapore, li irrancidisce, facilita la muffa e distrugge la vitamina C. L'ossigeno resta sempre intrappolato nelle confezioni e comunque passa attraverso il normale l'imballaggio plastico a vuoto. La tecnologia battezzata «ZERO2» (cioè zero ossigeno) potrà ridurre l'uso di sostanze conservanti e moltiplicare il potenziale di esportazione dell'industria alimentare. La pellicola può essere laminata all'interno dei fogli di plastica usata per avvolgere formaggio, carne, dolci, pane di lunga durata, pasti precotti, frutta e verdura. Può anche essere incorporata in tappi di bevande o laccata all'interno dei barattoli.

Greenpeace: no al plutonio via aerea

Greenpeace ha criticato ieri l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) per il suo orientamento in favore del trasporto di plutonio anche con aerei, e in contenitori ritenuti dagli ambientalisti poco sicuri. «Sotto le pressioni di pochi paesi, l'Aiea ha scelto l'utilizzo di containers obsoleti, chiaramente non sicuri per il trasporto aereo di plutonio», ha detto il rappresentante di Greenpeace Damon Moglen. Egli ha fatto riferimento in particolare a Gran Bretagna, Francia, Giappone e Germania, che avrebbero imposto l'impiego di un certo tipo di containers all'Aiea. L'organizzazione ambientalista ha inoltre giudicato molto pericoloso il trasporto aereo di plutonio, con la minaccia di disastri nucleari di enormi proporzioni in caso di incidenti ai velivoli. Le ultime proposte dell'Aiea - sui trasporti aerei del plutonio e sui containers contestati - sono emerse dalla riunione in corso in questi giorni a Vienna del Consiglio dei governatori dell'Aiea.

BIOLOGIA. Come fanno a trovare la rotta giusta?

I due «radar» interni degli uccelli migratori

E l'uomo ha innato il senso della musica

La musica vive da sempre con l'uomo che già 24.000 anni fa creava strumenti adatti a esprimere le proprie emozioni e che anche quando è ancora nel ventre materno risponde agli stimoli armonici accennando movimenti legati in apparenza al ritmo. Lo sostengono dei ricercatori britannici che hanno illustrato i loro studi alla Conferenza per l'avanzamento delle scienze di Birmingham, in Inghilterra. Esperimenti condotti alla Queen's University di Belfast, ha detto oggi il professor Peter Hepper, mostrano che ponendo degli auricolari sul ventre delle donne incinte, già a 24 settimane i feti reagiscono agli stimoli sonori e, in certe occasioni, forse quando la musica è di loro gradimento, accennano movimenti in apparenza legati al ritmo ascoltato.

Sembra peraltro che la maggior parte dei nascituri presi in esame abbia mostrato una marcata preferenza per motivi di facile ascolto, come la colonna sonora di «Neighbours», una nota serie televisiva, piuttosto che pezzi più elaborati come i valzer di Strauss. Gli esperimenti di Belfast, secondo il professor John Sloboda della Keele University, spiegano forse come mai i bambini, una volta nati, si tranquillizzano ascoltando i motivi ai quali erano stati esposti dalla madre prima di venire al mondo ma non rispondono emotivamente a motivi musicali nuovi, anche quelli generalmente giudicati rilassanti dagli adulti.

■ Come fanno gli uccelli migratori a imboccare la strada giusta che li porta a destinazione, magari dopo avervi viaggiato per migliaia di chilometri? Wolfgang Wiltschko e i suoi colleghi di Francoforte sul Meno, in Germania, se lo sono chiesti e hanno trovato qualche interessante risposta.

Pare proprio che gli uccelli abbiano una sorta di compassi interni con cui tracciano la giusta rotta. Un compasso punta sulle stelle. Nell'emisfero nord la volta celeste ruota intorno al Polo Nord cosmico.

Questo consente di «vedere» il nord, e infatti i giovani uccelli imparano presto a leggere le costellazioni in modo da poter navigare anche quando il cielo è coperto: gli basta avere le informazioni su una piccola fetta di cielo.

Il secondo compasso è magnetico, e punta sul campo magnetico terrestre. Questo punto di riferimento è disponibile anche quando il cielo è completamente oscuro. Nessuno sa veramente come gli uccelli «sentono» il magnetismo, ma, comunque, essi lo fanno: l'informazione magnetica è vitale per gli uccelli migratori.

Qualche volta i due compassi entrano in conflitto. Il polo nord magnetico non è esattamente uguale al polo nord geografico. E la discrepanza aumenta via via che ci si avvicina alle alte latitudini. Inoltre il polo nord magnetico si sposta. Attualmente è nell'artico canadese, con coordinate 78 di latitudine nord e 105 di longitudine ovest. Un uccello che dovesse trovarsi tra il polo nord magnetico e quello geografico e volesse dirigersi verso sud lungo il meridiano 105 si troverebbe in uno stato davvero imbarazzante: perché il compasso stellare gli dice di dirigersi in

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Service»

una direzione e il compasso magnetico nella direzione esattamente opposta. Come fa questo uccello a scegliere la direzione giusta?

Finora si pensava che semplicemente scartasse il suggerimento del compasso magnetico. Ma Wiltschko ora dimostra che le cose non stanno proprio così. Hanno fatto volare gli uccelli sotto un cielo artificiale, copia conforme di quello reale. E hanno creato dei campi magnetici artificiali di direzione variabile. Gli uccelli trovavano sempre la direzione giusta, tranne quando il campo magnetico veniva azzerato.

È chiaro che il compasso principale degli uccelli migratori è il campo magnetico. In sua assenza, o in presenza di un campo magnetico «sbagliato», gli uccelli semplicemente scelgono basandosi sul compasso che punta sulle stelle. In generale, gli uccelli migratori utilizzano le stelle per avere delle informazioni generali. Definiscono la rotta fine aggiustandola rispetto al campo magnetico terrestre. Le specie abituate al «conflitto» tra i due compassi riescono a stabilire dove sono e a rilevare l'«errore» del compasso magnetico. Solo allora lo escludono e seguono la direzione indicata dalle stelle.

RICICLAGGIO

India, energia da escrementi umani

■ «Nulla va buttato. Il biogas, originato da escrementi umani e animali potrebbe fornire l'energia necessaria a milioni di villaggi indiani». Un articolo pubblicato nel notiziario Unesco in un numero speciale dedicato alle energie rinnovabili del Terzo Mondo, racconta l'originale esperienza lanciata in India dal ministero federale delle fonti di energia non convenzionali, l'MNES. «Al principio temevamo che il gas emanasse un cattivo odore - racconta un abitante del villaggio di Masoodpur, ad una quarantina di km a sud di Nuova Delhi - ma dopo aver visto quanto poteva essere utile, ci siamo convinti; e così le donne del villaggio non sono più costrette a fare 10 km a piedi quattro volte alla settimana per andare a fare legna».

Il problema ha trovato la sua soluzione nell'utilizzo di forni solari nei quali le donne miscolano il biogas proveniente da sterco di vacca acquistato nelle latterie locali, ad acqua. Il risultato è una pasta che, decomposta in un «digestore», emette un gas non inquinante e il suo residuo può essere utilizzato come fertilizzante; la novità è che, oltre agli escrementi animali vengono «riciclati» anche quelli umani. Il biogas così generato può fornire il combustibile necessario alla cucina e all'elettricità di un intero villaggio. Tra il 1990 e il 1993 sono stati installati 423 piccoli generatori di biogas. Il costo di una singola installazione è di 220 dollari; l'iniziativa però, ha difficoltà a decollare. Oltre al ritardo delle concessioni di sovvenzioni, l'ostacolo principale è la mancanza di conoscenze tecniche da parte degli abitanti dei villaggi che, ancorati alle tradizioni, cucinano facendo seccare delle forme di stercio che poi bruciano direttamente.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica sfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etili, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12

rispetto scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali
£. 32.000 sabato e festivi

ANTIPASTI

peperoni con beagna calda, carne cruda tartufata, vul ai venti alla boscaiola, frittate del contadino

PRIMO (a scelta)

ravioli al sugo di arrosto tagliati alle ai fegatini di pollo tagliati burro e salvia con grattata di tartufo a convenirsi

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla crema e funghi

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enoteche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)